

“Frammenti”

di
M. B.

Nome

Il suo nome era già stato scelto prima che i genitori si sposassero.

Prima che lei prendesse una qualsiasi forma. Mentale. Intenzionale. Accidentale. Dovuta all'incontro tra l'ovulo e quell'unico spermatozoo che riuscì a vincere la corsa a ostacoli. Giovanni, il primogenito, porta il nome del nonno paterno. Guido, il secondogenito, ha il nome del nonno materno. Come poteva chiamarsi la terza figlia se non “Marina”? Nome della nonna paterna, naturalmente. Ma siccome *melius abundare est quam deficere*, durante il battesimo (non all'anagrafe, per fortuna) i genitori aggiunsero tre altri nomi: Angelica (la nonna materna), Emanuela (la zia prediletta dalla madre), Rosaria (per devozione verso la Madonna del Rosario).

Postilla: siccome il fato scombina tutte le carte, tredici anni dopo la nascita di Marina (Angelica Emanuela Rosaria), arriva la quarta figlia. Il suo nome? Angelica, ovviamente.

Il mio primo ricordo

Uno dei tuoi primi ricordi è legato al legame con tuo padre.

È mattina presto, tutti dormono. La casa è avvolta dal silenzio, una debole luce filtra dai buchi delle tapparelle semi-chiuse. Ti sei appena svegliata, sposti le coperte e per un attimo ti siedi sul tuo lettino nella stanza che dividi con tuo fratello Guido. Poi ti alzi e apri la porta che immette direttamente nella camera dei tuoi genitori. A piedi nudi e con passo leggero, nella penombra ti avvicini al lettone, non dal lato in cui dorme mamma (non sia mai!), ma da quello di papà. Ti sdrai sul tappeto di lana verde scuro e dopo un po' ti addormenti. Quando papà si sveglia e fa per alzarsi, ti trova raggomitolata ai suoi piedi, ti prende delicatamente in braccio per posarti nel lettone.

Hai ottenuto così quello che volevi, senza chiederlo.

Autoritratto

Prima era piccola,
ora non più.

Prima era magra e anche adesso lo è, ma un po' meno di prima.

È sempre stata orgogliosa dei suoi occhi verdi
e lo è ancora. È l'unica figlia ad averli ereditati
dal padre e dal nonno paterno. Non i fratelli, non la sorella,
neppure le cugine e i cugini, solo lei.

È figlia, sorella, zia; è stata a lungo moglie.
Non è mai stata madre.

Sa essere dolce, accogliente e delicata,
ma anche puntuta e spigolosa. Sa ascoltare.
È discreta.

Ricorda i compleanni e gli onomastici di tutte le persone a lei
care.

Ama il silenzio.

Ama leggere, fare acquarelli e scrivere. Soprattutto le piace far
scrivere altre persone, sia piccole che grandi, al punto che ne ha
fatto il suo lavoro.

Prima viveva con molto ordine e nell'ordine. Ora non più, ma sta
imparando che anche il disordine è un modo di vivere.

Insegnante

Mi piaceva andare a scuola, anche se la maestra mi metteva soggezione.
Ricordo una mia prestazione *eccezionale* che venne lodata dalla maestra per
settimane, facendo il giro di tutto il secondo piano della scuola. Sono in quinta
elementare, è primavera inoltrata e ci stiamo preparando bene sulle coniugazioni
dei verbi - di lì a poco avremmo dovuto sostenere l'esame finale.
La maestra, con il tipico sadismo che solo le insegnanti vecchio stampo potevano
escogitare, pensò bene di fare nientemeno che una gara di verbi: tre allieve alla
destra della cattedra e tre allieve alla sua sinistra, e lei seduta come un giudice in
corte di assise che ci sottopone a una raffica di: *verbo avere - trapassato prossimo!*
Verbo udire - congiuntivo passato! *Verbo mangiare - imperfetto!* passando molto
velocemente da un'allieva all'altra e dal gruppo di sinistra a quello di destra senza
alcun ordine apparente.

Ciò ci obbligava a non rilassarci neppure per un momento, perché la sadica poteva chiederci anche due coniugazioni di fila. A ogni modo, la vincitrice della gara fui io. Riuscii a infilare come litanie di un rosario tutte le coniugazioni che mi chiese, anche quelle che le compagne sbagliavano o non ricordavano. Fui molto orgogliosa di me stessa. Avevo dato prova di una memoria eccezionale, di prontezza e disinvoltura.

Casa

La casa del nonno era grande e un po' scura, un luogo silenzioso che si animava solo quando noi nipoti arrivavamo. Non vi era campanello elettrico, ma un batacchio di ottone che, quando veniva battuto sul portoncino di legno color crema, risuonava con un eco profonda attraverso le stanze alte e spaziose. Fino ai sei ... sette anni mi dovevo sollevare sulla punta dei piedi per raggiungerlo...

È stata per me e i miei fratelli una seconda casa. Ogni stanza mi apre a un ricordo: il tinello, dove facevamo i compiti seduti intorno al grande tavolo di legno scuro, riscaldati dalla stufa a kerosene; il salone con il pavimento a cornice e la volta a stella da cui pendeva un enorme lampadario dal gusto un po' gotico, teatro dei nostri giochi di bambini durante le lente domeniche d'inverno dopo pranzo. Giocavamo ad acchiappare o con i lego sotto lo sguardo severo dello zio prete (primo proprietario della casa) ... che ci osservava da un ritratto appeso su una parete della stanza! Lo studio del nonno con le grandi librerie... dietro gli sportelli di vetro si celava una raccolta di volumi illustrati per ragazzi che noi chiamavamo "i libri rossi" per via della vermiglia copertina di stoffa rigida; la stanza dietro alla cucina, che nascondeva vari "tesori", tra cui le scarpe da matrimonio con il tacco a spillo di una zia, le cartoline che il nonno aveva ricevuto negli anni, una vecchia cassapanca tutta tarlata ricoperta di tessuto damascato; la cucina con l'antico camino, il braciere con i carboni ardenti e la bottiglia dell'acqua con l'idrolitina sulla credenza. E infine la camera da letto del nonno con l'altissimo letto ricoperto da una candida coperta tessuta al telaio e nella quale si poteva entrare solo in sua compagnia!

*La casa del nonno
è
meraviglia
mondo antico
affetto
curiosità
noi piccoli
odore di dolci di mandorle
ombra
silenzio*

Viaggiare in Europa

Mi piace molto viaggiare in Francia. Per anni è stata la meta delle mie vacanze di coppia. Provenza, Camargue, Paesi Baschi Francesi, Alpi Francesi, Borgogna. Parigi per due volte, Nizza. E tante altre città e paesi. Il cibo, la varietà dei paesaggi, la lingua, il cibo e il vino, l'incontro con persone molto belle nelle *chambres d'hotels*. Campagna, mare, montagna. Viaggi fatti tutti rigorosamente in macchina (tranne Parigi...). Che dire ... è tanto che non ci torno. Faceva parte della mia vita di prima. Sarei felice di tornarci anche nella mia vita di adesso.

Mia poesia

Il mio Salento è
lingua di terra
tra due mari
che guarda a
Oriente

Esposta ai venti
mutevole
generosa
barocca
essenziale
luminosa
intrigante
misteriosa

Da scoprire
con lentezza

La
sua luce
accecante senza ombra
mi lascia l'anima
nuda

Volto

Il volto che mi viene in mente immediatamente è quello di mio nipote Davide, il figlio di mia sorella. Ha un viso bellissimo: enormi occhi neri scintillanti che poggia ovunque con curiosità, i capelli castano scuro lisci, ma nello stesso tempo un po' ribelli, il nasetto all'insù che si arriccia in modo delizioso quando ride, il sorriso aperto e una graziosissima fossetta nel mento. Mi piace ascoltare i suoi racconti perché ama raccontarsi e ha una voce dolcissima. Da questo ritratto si capisce che gli voglio un bene dell'anima?

Incontri

L'incontro con Sandra è stato quando avevamo entrambe all'incirca tre anni. Suo padre era medico della nostra famiglia e cugino di mia madre.

Se chiudo gli occhi, la rivedo in cima alla ripida scala di accesso della sua casa, vestita con un grembiolino rosa da cui spuntano delle gambette magre, una faccia da monella, gli occhi nerissimi e un buffo naso a patata.

Allora non sapevo tutto quello che avremmo condiviso insieme: i giochi e le litigate furiose, le risate e le lacrime, le parole e i silenzi, le scelte e le rinunce, le speranze e le confusioni. Io e Sandra ci vedevamo tutti i sabati e le domeniche; non abitavamo vicine, altrimenti i nostri incontri sarebbero stati quotidiani. Felicità piena quando era il mio turno di andare da lei, sua madre ci lasciava fare tutto quello che volevamo, al contrario della mia....

Ci divertivamo molto anche quando andavamo al mare e, per attirare l'attenzione degli altri ragazzini che erano sulla spiaggia, ci mettevamo a parlare in un idioma del tutto inventato sul momento. Non voleva dire assolutamente niente, ma serviva a farci sentire diverse e ad attrarre l'attenzione.

Per tantissimi anni siamo state praticamente inseparabili, e mi sentivo orgogliosa di essere sua amica. È stata la mia compagna di giochi durante l'infanzia, l'amica del cuore in adolescenza e negli anni universitari.

La vita è stata molto dura con lei, ma è sempre riuscita a rimettersi in piedi, la ammiro per questo e le voglio un gran bene.

C'è un ricordo legato agli anni universitari che mi piace raccontare ... eravamo al terzo anno di università e Sandra ebbe il classico blocco dello studente Erano mesi che non riusciva a dare un esame, studiava e studiava, ma poi non andava all'appello. Era angosciatissima per questo, anche perché a suo padre diceva che gli esami li dava.... Allora presi una decisione: la sera, dopo aver finito di studiare sui miei libri, mi sedevo accanto a lei e la aiutavo a ripetere l'esame di Medicina Legale (imparai pure delle cose

interessanti ...). Si trattava di una materia facile, doveva servire da grimaldello per forzare il blocco. Andammo avanti così per due settimane. La mattina dell'esame la accompagnai in facoltà e stetti assieme a lei per tutto il tempo. Prese 27/30, fu contenta e andammo a festeggiare nel baretto in via De Lollis.

Stanza

Negli anni '70 nelle case borghesi esisteva *il tinello*. Stanza di mezzo tra soggiorno e cucina. Nel nostro tinello vi era un tavolo rettangolare intorno al quale ci riunivamo per mangiare, un buffet e due divanetti. C'era anche una nicchia nel muro, forse il vano di una porta che era stata murata ... chissà ... ma era il posto ideale per giocare con le bambole o leggere. Non ricordo se ci fosse il televisore o no. Quella stanza nel 1972 sparì, perché dopo la ristrutturazione diventò la nostra cucina. Eppure nel mio immaginario rimane un luogo che *odorava* di famiglia, tiepido, morbido, caldo. Non era solo il posto in cui si mangiava, nel tinello si svolgevano molti momenti di vita familiare Papà leggeva il giornale, la mamma correggeva i compiti di scuola, noi giocavamo o facevamo merenda.

Uno dei miei ricordi più belli dell'infanzia è proprio legato al tinello: ho sette anni, è Natale e papà ci ha comprato la tombola. Siamo seduti tutti intorno al tavolo rettangolare, ognuno con le sue cartelle e il suo mucchietto di fave gialle secche per coprire i numeri (non era di quelle tombole con le finestrelle di plastica, sarebbero arrivate dopo...). Ovviamente io sono accanto a papà e stringo tra le mani una scatola gialla e marrone di sciroppo per la tosse. Me l'ha data la mamma per tenervi dentro i soldini che mi servono per giocare o quelli che vincerò. Il lampadario che pende dal soffitto diffonde una luce arancio sopra di noi, papà rimescola i cilindretti di legno dentro a un sacchetto rosso e ogni poco la sua voce scandisce i numeri estratti. La mamma ha messo in mezzo al tavolo un cesto pieno di mandarini e un vassoio di carteddate (dolci al miele tipici del natale salentino). Siamo insieme. Siamo felici.

Zaino

Il ricordo delle mani e della voce di mio padre.
L'amore di mia madre.
La luce del mio Salento.
La presenza dei miei fratelli e sorella.
La voce di mio nipote Davide quando mi parla al telefono.
L'amore e la passione che ho dato e ricevuto.
Anche quello che ho perduto.
Ciò che avuto e ciò che ho fatto.
Le case abitate e quelle lasciate.
Una manciata di terra rossa,
un barattolo di conchiglie,
l'orologio a pendolo della casa di famiglia.

Questo è ciò che infilo nel mio zaino!

Amici

Nel quartiere in cui vivo, in una villa a tre piani circondata da un bel giardino, *ha casa* una biblioteca.

Per anni è stato il mio rifugio, non solo perché andavo in continuazione a leggere riviste e giornali e a prendere in prestito libri, ma perché lì ho conosciuto una donna particolare con cui è nato un forte legame d'amicizia: è Sandra, la bibliotecaria. *La seconda Sandra* della mia vita!

Ci siamo piaciute subito, abbiamo iniziato a conoscerci e a fare insieme progetti per la biblioteca avendo come *fil rouge* la parola *lettura* ... il gruppo di *lettura* su Pennac, le *letture* per i bambini e le bambine, creare il circolo di *lettura* ad alta voce ... il volontariato di *lettura* nei luoghi del disagio e della sofferenza ...

Partecipare attivamente alla vita della biblioteca ha significato per me l'apertura verso un mondo più ampio, e ciò mi è stato di grande aiuto nell'anno difficile dopo la morte di mio padre.

L'amicizia con Sandra è cresciuta, si è nutrita delle nostre domande, sofferenze, progetti, sogni e desideri, e pian piano, superando anche qualche incomprensione, siamo diventate davvero *amiche del cuore*.

Ci confidiamo, ci sosteniamo, ci asciugiamo lacrime, ci divertiamo e ridiamo insieme.

Nascita

Sei nata il 26 dicembre del 1964 alle ore 21.00 alla clinica Salus di Brindisi. Hai sempre amato la data del tuo compleanno, benché l'esser nata il giorno dopo Natale abbia avuto alcuni inconvenienti.

Quali?

Spesso ti hanno fatto gli auguri il 25 e non il 26.

Difficilmente hai avuto due regali, di solito era uno soltanto per entrambe le ricorrenze. Per pranzo c'erano gli avanzi di quello natalizio e non sempre la mamma riusciva a farti una vera torta di compleanno. In molte foto si vede un panettone con le candeline infilate sopra. Però ci sono stati anni in cui la mamma faceva la crema pasticcera e con quella farciva il pandoro o il panettone ...wow!

Anche questo è documentato dalle foto.

Eppure hai sempre avuto la sensazione che tutto ciò ti distinguesse da chi faceva il compleanno in giorni normali.

Anche il modo in cui è avvenuta la tua nascita è stato condizionato dal Natale, e a ogni 26 dicembre la mamma ti racconta come andarono le cose.

È il 25 dicembre, la tua famiglia si trova a pranzo a casa di nonno Guido come d'abitudine, ed Eugenia, incurante del fatto di essere ormai entrata nella cosiddetta settimana ostetrica, mangia con gusto tutto ciò che si trova sulla tavola, compresi gli "gnummarietti", ovvero involtini di fegatini d'agnello. La mattina del 26, l'incosciente rimane a letto in preda a forti dolori addominali ... in pratica ha un'indigestione! Per tutto il giorno non riesce a mandar giù nulla, tranne un piattino di mele cotte che, intorno alle 13.00, una pietosa vicina di casa le lascia sul comodino. Alle 19.30 si rompono le acque. Immagino che non ne potevi più di abitare quella liquida tana che emanava un vago odore ovino appena stemperato da un non-so-che di dolciastro...basta! meglio aprirsi un varco e uscire a respirare!!

Di certo non se ne parla di far entrare nella bianchina una donna in procinto di partorire per portarla in clinica a Brindisi, e dunque tuo padre chiede a zio Cosimo di prestargli la sua auto, più grande e comoda. Nel tragitto da Oria a Brindisi però si accorge che il serbatoio è in riserva; diventa così necessaria una sosta dal benzinaio, il quale, mentre srotola la pompa, nota che in macchina vi è una donna in evidente stato di sofferenza. "Ma la signora si sente male?" – domanda il malcapitato che, se non si sbriga, potrebbe ritrovarsi nello scomodo ruolo dell'ostetrico. A rotta di collo i due arrivano a Brindisi (meno male che la clinica si trova in periferia...). Praticamente tua madre fa appena in tempo a sdraiarsi sul lettino ...e tu vieni al mondo rosea, paffuta, sorridente e ... affamata!

Ricapitolando:

Le ultime ore della tua vita intra-uterina sono state deliziate dal sapore di fegatelli e mele cotte.

Hai rischiato di vedere la luce in una stazione di servizio sulla provinciale Oria – Brindisi.

Hai capito come mai tra i cibi che odi di più vi sono i fegatini d'agnello e le mele cotte.

Libro

Sono molti i miei libri del cuore ... i primi che sfoglio sono i “*libri rossi*” che io e i miei fratelli leggevamo a casa del nonno quando eravamo piccoli. I *libri rossi* non avevano nulla a che fare con Mao Tse Tung ... erano dei volumi ricoperti di stoffa rosso scuro ... una sorta di enciclopedia per ragazzi illustrata. Io e mio fratello eravamo orgogliosi di poter sfogliare questi libri ... non li aveva nessuno! Gli altri si dovevano accontentare de “*I quindic*” ... dozzinali, comuni ... da ricerca scolastica direi

Nei nostri libri rossi invece c'era *il mondo*: riduzioni di romanzi e classici per ragazzi corredati di bellissime illustrazioni, scoperte scientifiche, vita degli animali e delle piante, giochi e curiosità (vi era persino descritto e illustrato come costruirsi da sé un caleidoscopio!). Ogni pagina era un viaggio, stimolava la curiosità e il desiderio di scoprire il seguito...

Poi ci sono i miei albi illustrati: *Pel di Carota, Fior di Pesco, Le forbici affilate, Gulla, Gus e la vita nel circo* ... libri particolari, non le solite storie per bambine. E poi tutta la serie di London, Salgari, Verne, Twain; avendo due fratelli maggiori era normale trovare nella libreria storie di pirati e esploratori.

Continuo a *vagare* in mezzo ai libri e trovo quelli che leggevo durante l'adolescenza: *Il diario di Anna Frank* e *Noi - i ragazzi dello zoo di Berlino* ... libri che mi hanno fatto scoprire la durezza della vita e il dolore.

Poi vedo i libri letti negli anni universitari: l'opera omnia di Jane Austen e *Nessuno torna indietro* di Alba De Cespedes. Destini di donne, storie di resistenza, ma anche tanta ironia. E i libri di Herman Hesse.

Infine, i libri dell'età adulta: *Fahrenheit 451*, i romanzi di Daniel Pennac, quelli di Marcela Serrano, alcuni scritti del Dalai Lama e di Enzo Bianchi, *Il Maestro e Margherita, Le città invisibili, Il sistema periodico*, i romanzi di Alicia Jimenez Bartlett e tantissimi libri di poesia, da Sandro Penna a Mariangela Gualtieri, da Antonia Pozzi a Chandra Livia Candiani e Wislawa Szymborska.

Passatempo

L'acquarello per me non è un passatempo, ma una pratica di meditazione. Pur non avendo mai avuto una particolare predisposizione per il disegno, più volte, nel corso della mia vita adulta, ci ho provato. Una ventina di anni fa (o più) acquistai un libro dal titolo “*Disegnare con la parte destra del cervello*”. Fu un'esperienza interessante e davvero imparai diverse cose. Ma poi non continuai. A un certo punto mi venne l'idea di provare con l'acquarello e comprai alcuni libri e l'occorrente per iniziare. Mi resi conto che era una tecnica difficile, ma comunque feci i miei esperimenti, con esiti altalenanti. Poi smisi. Ma nel mese di giugno di quest'anno, durante una vacanza al mare con mia cugina Giovanna, ho ripreso. Lei lo pratica da un paio d'anni, ha frequentato un corso e aveva con sé colori, pennelli, album. Un pomeriggio mi ha chiesto se mi andava di provare e così mi ha insegnato alcune regole di base; quando rientravamo dal mare, quasi ogni pomeriggio, ci mettevamo ad acquarellare. Tornata a casa, ho tirato fuori da un cassetto i miei pennelli e colori, sono andata in un negozio specializzato per arricchire il mio equipaggiamento e non mi sono più fermata. Ne ho realizzato diversi durante questa calda e inquieta estate. Quello che mi piace è preparare il colore, provarlo, modificarlo finché non è della sfumatura giusta e poi stenderlo, vedere che prende vita e forma. L'acquarello richiede attenzione, cura, capacità di osare, stare nell'imperfezione e provare a trasformarla in qualcos'altro. Come nella vita. Ma con meno rischi.

Cambiamenti

*Come il tronco
di un albero,
contengo dentro di me
i cerchi concentrici
dei miei cambiamenti.
Tutti.*

Sto leggendo un libro che si intitola “*Il sogno della crisalide*” di Vanessa Montfort. Parla di due donne che si incontrano su un aereo e mentre una delle due protagoniste decide di raccogliere e raccontare la storia della trasformazione dell'altra, in realtà si trasforma anch'essa. Ma non è l'unico libro che ho sul comodino; l'altro è “*Cronache di un gatto viaggiatore*” di Hiro Arikawa. Narra la vicenda di un giovane uomo che salva la vita a un gatto randagio e del cambiamento che ciò genera per entrambi.

Insomma, non è un caso che questi due libri abbiano attirato la mia attenzione. Sto cambiando di nuovo. Mi sembrava di essermi già trasformata abbastanza negli ultimi sette anni, invece in pochi mesi c'è stata una specie di accelerazione che a volte mi lascia un po' stordita e a volte mi spinge in avanti. Non posso fare altro che accoglierla a darle spazio, per vedere quale nuova forma prenderò.